

VANGELO DI MARCO

CAPITOLO 8

SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (Mc.8,1-10)

[1]In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: [2]«Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. [3]Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono da lontano». [4]Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?». [5]E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette». [6]Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. [7]Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. [8]Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. [9]Erano circa quattromila. E li congedò. [10]Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Nella prima moltiplicazione dei pani riportata da Marco, furono i discepoli a riportare il fatto a Gesù, in questa invece, è Gesù stesso a prendere l'iniziativa e varrebbe la pena chiedersi perché i discepoli non vanno diretti a chiedere a Gesù che intervenga vista la prima moltiplicazione da Lui compiuta.

Mi viene da pensare alla precedente spiegazione riportataci da Marco cioè *duri di cuore*. In effetti questi discepoli, persone semplici e non abituati a vedere grandi gesti e miracoli dovevano essere un pó confusi dalla grandezza dei gesti fatti da Gesù: guarigioni, liberazioni, camminate sull'acqua, moltiplicazione di cibi, dunque, a scanso di equivoci e nella loro piccolezza, ripetono le stesse domande chiusi nei loro piccoli schemi.

Come ci somigliano questi antichi personaggi e come è sempre fedele a se stesso il nostro Gesù. Dunque, i vizi umani non cambiano, ma per fortuna, nemmeno la disponibilità di Dio ad aiutarci anzi, previene la nostra durezza di cuore, facendoci capire cosa dobbiamo fare.

Il problema degli schemi dunque, quei pensieri limitanti che impediscono anche ai discepoli di prendere coscienza delle situazioni per poter operare in modo giusto e secondo l'ottica di Dio. Schemi, limiti umani precostituiti dai quali si esce solo con fede, umiltà e buona volontà.

Fede nell'accogliere la conoscenza della parola di Dio per metterla in pratica sapendo di percorrere l'unica strada possibile verso la salvezza; umiltà, la capacità di mettersi in discussione disponendosi ad un radicale cambiamento dei propri comportamenti che sono il risultato delle distorsioni umane della verità; buona volontà per abbandonare l'orgoglio che ci castiga e che ci tiene lontani dall'amore di Dio.

Analizzando i due racconti dal punto di vista dei luoghi e dei partecipanti possiamo poi, pensare che veramente si ebbero due diverse moltiplicazioni di pani e di pesci e cioè una avvenuta tra il lago di Tiberiade e Cafarnaò, cioè in Galilea che era il centro della missione di Gesù rivolta al Suo popolo che lo avrebbe voluto proclamare re, ma a questo Lui non acconsente perché, con quel gesto aveva voluto solo dimostrare di essere il Messia da sempre atteso.

La seconda moltiplicazione invece avviene in terra pagana, ai limiti della Galilea, e numeri e gesti sono volutamente espressi in quantità diverse: il numero dei pani e dei pesci, il numero dei partecipanti ed anche i recipienti in cui portarono via il cibo avanzato; nella prima le ceste di vimini degli ebrei e poi nella seconda le sporte, cioè i contenitori di tela ripiegabili dei pagani. Cosa dobbiamo intendere? Che Dio è padre di tutti ed in Gesù, che è l'immagine visibile del Dio invisibile, si rende disponibile per aiutare chiunque ne abbia bisogno.

Queste due moltiplicazioni dei pani diventano il simbolo di una Chiesa nella quale le due comunità, quella giudaica e quella pagana condivideranno la stessa fede e la stessa Eucaristia. Queste, le moltiplicazioni, sono state per gli apostoli, una esperienza di fede decisiva. Fino a quando Gesù operava guarigioni e liberazioni, potevano pensare che possedesse doni soprannaturali ma con la moltiplicazione del cibo che non c'era non potevano non pensare a colui che crea dal nulla e dunque riconoscerlo come Vero Dio pur essendo Vero Uomo.

I FARISEI DOMANDANO UN SEGNO DAL CIELO (Mc.8,11-13)

[11]Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. [12]Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione». [13]E lasciatali, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Dobbiamo brevemente spiegare che i farisei erano la corrente più progressista del giudaismo. Erano laici che cercavano di promuovere la messa in pratica della legge di Dio nella vita quotidiana delle persone. I sadducei invece erano sacerdoti che si dedicavano al tempio ed al culto di cui detenevano il monopolio e ritenevano legge divina soltanto quella trasmessa da Mosé, mentre i farisei si rifacevano anche ai profeti, ai saggi del passato ed alla tradizione. Avrebbero dunque, dovuto essere simpatizzanti di Gesù, capaci anche di attrarre le sue simpatie, invece li troviamo spesso a ricevere le correzioni di Gesù.

Gesù veniva a rivelare ciò che sfugge alle religioni ed alle interpretazioni umane del pensiero di Dio, un Dio che chiama e che pazientemente aspetta la risposta umana, mentre le regole religiose stabilite, anche se disposte per aiutare l'uomo, avevano una valenza limitata nel tempo perché venendo dall'uomo e dalla sua cultura erano destinate a mutare. Gesù cercava di portare la fede a riconoscere l'essenziale e cioè l'incontro personale tra l'uomo e il Dio che ama e che vorrebbe risvegliare nella sua più importante creatura il vero senso dell'amore, con tutta la sua freschezza e creatività, un amore sempre nuovo, coinvolgente e creativo.

La complessità dell'animo umano ci presenta le svariate sfaccettature della capacità umana di amare nella ricerca di Dio, per cui ha ed avrà sempre la necessità di essere guidato nella ricerca di tale amore, lo scontro tra Gesù ed i farisei era dovuto proprio a questa chiusura dei farisei verso la libertà di amare senza farsi opprimere da regole che non hanno niente a che fare con il vero amore che Dio ci dona.

Certamente sarà proprio stato questo il motivo per cui lo stesso Gesù si fece carico di scegliere tra i farisei il più agguerrito dei suoi apostoli e cioè Paolo di Tarso. Però, in che modo poté catturarlo e convincerlo a mettersi al Suo servizio se non buttandolo giù da cavallo per un personale incontro d'amore. Lo buttò giù dal suo cavallo fatto di orgoglio fondato su se stesso e sulle sue umane capacità e conoscenze, perché doveva imparare ad amare come Dio ama, era tutto ciò che gli mancava per poter essere colui di cui Dio aveva bisogno per affidargli la vera missione di difesa e diffusione della Sua verità ovunque.

A questo punto è necessario definire cosa si intende per incontro personale con Cristo: non si tratta di conoscere le Sue parole e saperle mettere in pratica come montare una composizione di pezzi ad incastro, per avere come risultato un meraviglioso quadro. NO, si tratta di amore e per spiegarlo in termini semplici e comprensibili dobbiamo parlare di amicizia e confrontarla con l'innamoramento.

L'amicizia tra due persone può essere più o meno profonda, più o meno solida, più o meno scontata, più o meno impegnativa, ma non sarà innamoramento. Una donna non può amare un amico come ama un compagno o un marito e la stessa cosa per un uomo. L'innamoramento è un incontro personale intimo che coinvolge in modo profondo lo spirito umano che finisce per vivere la propria vita con l'altro, nell'altro e per l'altro. Se non si esprime in questo modo non è incontro personale e non è vero amore.

Cristo morendo per tutti e per darci la vita e la salvezza, ha fatto il Suo incontro personale con ciascuno di noi e ci aspetta perché anche noi possiamo fare il nostro incontro personale con Lui che è l'innamorato fedele che sa aspettare la nostra decisione di amarlo per vivere con Lui, il Lui e per Lui. Cosa aspettiamo?

Ancora, i farisei erano persone teologicamente molto preparate e colte e si ritenevano una elite, per cui formavano una classe a parte, capace di imporsi per guidare il popolo e gli ignoranti, nulla di male in questo, ma era proprio l'opposto del piano di Dio, che paradossalmente è proprio attraverso gli umili e i semplici che vuole riformare la sapienza del mondo.

Riponendo fiducia in se stessi e nei propri meriti, il fariseo pensava di guadagnarsi la santità per mezzo di regole, abbondanti elemosine e servizi, cercando un trattamento privilegiato a ricompensa dei suoi meriti. Non c'è niente di più distante dalla grazia e dagli insegnamenti del Vangelo. Questa forma selettiva favorisce le ambizioni personali e quella che Gesù chiamava l'ipocrisia che finisce per regnare.

Poiché i vizi umani ancora resistono e non cambiano, la stirpe dei farisei ancora esiste e avvelena l'umanità. Possiamo dunque capire perché Gesù si rifiuta di dare loro qualsiasi segno, perché la loro richiesta era pretenziosamente orgogliosa.

IL LIEVITO DEI FARISEI E DI ERODE (Mc.8,14-21)

[14]Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. [15]Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». [16]E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane». [17]Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? [18]Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, [19]quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». [20]«E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila uomini quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». [21]E disse loro: «Non capite ancora?».

In questi versetti Gesù ammonisce i Suoi affinché non si facciano contagiare dal lievito dei farisei o da quello di Erode, cioè dalle lusinghe del potere. Erano persone semplici che dovevano darsi da fare per comprendere le situazioni nel profondo e non lasciarsi prendere dalle apparenze.

Ancora una volta però, si rende conto di aver a che fare con persone dure di cuore cioè con persone chiuse alla comprensione di ciò che usciva dal loro quotidiano, capaci di recepire soltanto l'apparenza delle situazioni. Certamente era animato dalla Sua fiducia che si basava sulla venuta dello S.S. che avrebbe lavorato in loro ed in tutti, perché comprendessero la verità tutta intera.

GUARIGIONE DI UN CIECO A BETSAIDA (Mc.8,22-26)

[22]Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. [23]Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». [24]Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». [25]Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. [26]E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Altra guarigione, questa volta fatta di due tappe, forse ci vuole dire che quando uno ha dovuto vivere nella cecità per lunghi anni, ha bisogno di un periodo di rieducazione alla vista per capire cosa gli si presenta davanti, infatti costui vede alberi che camminano e deduce che devono essere persone.

Questa guarigione ci fa anche capire il fatto che noi esseri umani dobbiamo passare per una o più tappe di comprensione per poter capire ed assimilare gli insegnamenti che Gesù ci porta per poter uscire dai nostri schemi che accecano il nostro cuore e la nostra mente.

Potrebbe, questo episodio avere un significato recondito? Forse, visto che era accompagnato dai Suoi discepoli, ci vuole anche far capire che questi stanno facendo i loro primi passi nella fede nel vedere le Sue opere, ma che avranno bisogno di una nuova tappa di crescita nella fede per poter accettare un Messia crocifisso.

PROFESSIONE DI FEDE DI PIETRO (Mc.8,27-30)

[27]Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». [28]Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». [29]Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». [30]E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

La gente del popolo non aveva idea di chi fosse Gesù veramente e lo considerava come un altro dei tanti profeti del passato, ma non pensavano a Lui come il Messia, perché per il popolo il Messia avrebbe dovuto essere colui che avrebbe risolto tutti i loro problemi, ma a Lui interessava di più cosa pensassero i Suoi discepoli di Lui. Cristo per i greci o Messia per gli ebrei hanno esattamente lo stesso significato cioè Consacrato da Dio. Pietro illuminato dallo S.S. capisce che Gesù é il salvatore che il popolo stava aspettando. Non é il momento che tutti sappiano per cui Gesù impone loro il silenzio.

PRIMO ANNUNCIO DELLA PASSIONE (Mc.8,31-33)

[31]E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. [32]Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. [33]Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

A questo punto gli apostoli sanno che Gesù è il salvatore, ma Egli vuole che essi sappiano che dovrà soffrire molto. Dovrà soffrire perché questo é il destino dei peccatori che Lui deve salvare. Dovrà essere rifiutato dalle autorità perché questo é il destino di coloro che proclamano la verità. Dovrà consegnarsi volontariamente alla morte perché sarebbe stato l'unico modo per salvare il mondo.

Al momento in cui Pietro per il troppo amore, vuole cercare di salvare la vita di Cristo e lo vuole vedere accettato dal mondo, diventa un tentatore, uno che pensa come un uomo qualsiasi e non secondo la Sapienza di Dio.

CONDIZIONI PER SEGUIRE GESU' (Mc.8,34-38)

[34]Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. [35]Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. [36]Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? [37]E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? [38]Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Questi versetti sono densi di significati storici che ci mostrano come Dio intende il servizio a Lui da parte di coloro che Egli stesso prepara, perché é necessario perdere se stessi o meglio i propri piani per seguire quelli di Dio per entrare nella vita eterna:

-Come Abramo, che pur essendo vecchio e stanco obbedí al comando di Dio per andare verso una terra straniera e sconosciuta. Se non lo avesse fatto non esisterebbe il popolo di Dio.

-Come Mosé che accettó di essere capo e guida di un popolo irresponsabile e di dura cervice. Se non lo avesse fatto il popolo non sarebbe uscito dalla schiavitú.

-Come Maria che accettó di percorrere un cammino singolare che nessuno avrebbe capito e nel quale nessuno avrebbe potuto aiutarla. Se non lo avesse accettato Dio non sarebbe potuto venire a salvarci.

Disfarsi della nostra esistenza precaria e provvisoria per poter rinascere in Dio come vissuto da tanti santi conosciuti e non, nel trascorso della storia umana, é l'unica strada per trovare la nostra immagine e somiglianza con Dio.

Gesú invita l'umanità a seguire i Suoi passi che lo portarono ad abbracciare la croce. Per giungere alla nostra maturitá spirituale umana, dobbiamo rinunciare ai nostri castelli che spesso sono di sabbia; rischiare per vivere il lato nobile della vita invece di perseguire sogni che possono essere solo chimere; cercare uno stile di vita che ci porti a superarci nel cammino dell'amore; accettare che la nostra vita possa essere vista come un fallimento secondo il modo di pensare del mondo.

Abbracciando la nostra croce, cioè accettando di obbedire liberamente alla volontà di Dio, per seguire giorno per giorno tutto ciò che ci propone, troveremo già in questa vita terrena qualcosa di molto piú grande di ciò che abbiamo sacrificato e cioè saremo spiriti liberi e conosceremo la vera felicità e non solo spiritualmente ma anche materialmente.

In questi versetti Gesù non sta parlando soltanto ai Suoi discepoli di quei tempi storici, ma si rivolge a tutti gli uomini di tutti i tempi e in tutti i luoghi perché si tratta della legge che fa vivere una sana esistenza umana. ‘‘Chi vorrà salvare la propria vita la perderá’’.

Ovviamente dobbiamo capire che fare la volontà di Dio é certamente la cosa migliore per l'essere umano che comunque non può sapere quale sia la strada giusta per realizzare se stesso e Dio, come padre perfetto ed amoroso, non lo lascerà solo in alto mare cioè in balia di se stesso, invece saprá fargli riconoscere i talenti che gli ha donato per metterli a profitto.

Il cristiano che mette in pratica gli insegnamenti di Cristo senza preoccuparsi del giudizio altrui, sarà sempre criticato e attaccato dagli stessi cristiani che vivono nell'ipocrisia, ma avrà sempre dalla sua parte il sostegno del Dio che tutto può. Voi che leggete cosa scegliete?